

ASCOLTA

Reg. S. B. n. 88812 - Auscultatio Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LA VANA RICERCA

Non so veramente quale sia la vostra esperienza. La mia? È presto detto: mai mi sento così stanco come quando, al termine di un lavoro, ho la sensazione di non aver concluso nulla. C'è delusione, amarezza, scoraggiamento, che si aggiungono alla fatica e ti danno il senso del vuoto. "Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5,5). Con quanta amarezza dovette dire quel "nulla" Pietro, dopo una notte di lavoro passata sul lago.

Non capivo, quando ero ragazzo, perché Omero avesse condannato i grandi criminali, nell'Orco, a lavorare invano... Una situazione analoga a quella di Achille, il quale avrebbe preferito fare il mandriano di porci sulla terra piuttosto che regnare sulle ombre.

Una volta tanto, toccò anche a un superuomo l'esperienza della vana ricerca. Fu Nietzsche stesso a dichiarare che tra i cristiani le cercò invano senza trovarle. Sapete che cosa? "Facce da risuscitati"!

Amo credere, con sua buona pace, che non abbia saputo fare una vera ricerca. Perché altrimenti sarebbe quanto dire che non ci sono veri cristiani. Anche se è vero che non si trovano ad ogni piè sospinto.

Ecco, un vero cristiano deve offrire al mondo la "faccia da risuscitato". Deve testimoniare cioè con la vita che col battesimo è stato vitalmente inserito nel mistero di Cristo, che, come si sa, è un mistero di morte e risurrezione. Con Cristo egli è morto a tutto ciò che è peccato e a tutto ciò che è conseguenza del peccato, per risorgere a vita nuova, che è vita di grazia, vita quindi divina, vita cristiana.

Questa "santa novità" che l'uomo porta con sé dopo il battesimo la deve esprimere anche sul volto. Si sa

quanto il volto di una persona sia rivelatore del suo mondo interiore.

Chi è risorto con Cristo deve, come Cristo, avere la "faccia da risuscitato". Ma c'è un dato di fatto: anche fra tanti, che si dicono cristiani, è dato di vedere facce tristi, preoccupate, angosciate, non vorrei dire... "facce patibolari" addirittura. Di che razza di cristianesimo diano testimonianza costoro chi lo sa? "Dove diamine avete cacciato la gioia? — chiedeva Chesterton a questa razza di cristiani — a vedervi come siete non si direbbe che a voi Cristo abbia fatto la promessa della gioia".

Credo che la nostra epoca passerà alla storia anche con questa caratteristica negativa: un'epoca senza gioia. Sì, è vero, mi si potrà forse obiettare che gli stadi alla domenica rigurgitano di gente, che i divi e le dive della televisione sono seriamente impegnati a ridere e a far ridere, che le masse, oggi come non mai in altre epoche, si spostano, si divertono, se la spassano. Ma di quale conio è questa loro gioia? Osservateli, di grazia, all'uscita dagli stadi, osservateli al ritorno dal week-end, guardateli alla mattina del lunedì alla ripresa del lavoro; soprattutto — se ne siete capaci — gettate un'occhiata nel loro mondo interiore e vedrete se non sarete costretti a tirarvi indietro presi dal senso della vertigine dinanzi a quel vuoto spaventoso...

E allora, i sorrisi, le risate, certe composte esplosioni di gioia che cosa sono se non una maschera appiccicata lì a nascondere una ben diversa realtà? Verrebbe voglia di dire: — Strappate quella maschera e vedrete "di che lacrime grondi e di che sangue" quella faccia.

Ho qui dinanzi a me il Vangelo di Giovanni. Lo apro, quasi a caso, e leggo: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Per dare, anzi per restituire, agli uomini questa gioia Cristo è morto ed è risorto. Come va che oggi tanta gente celebra la risurrezione di Cristo e continua a sollazzarsi nella macabra "Danza dei morti...", insensibile al soffio dello Spirito che passa? "Vieni dai quattro venti, Spirito, soffia su questi morti e fa' che vivano..." (Ez 37,9).

Se è vero quanto afferma Bergson che "la gioia è sempre il segno che la vita è riuscita", dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte al fallimento di una civiltà segnata tragicamente dall'angoscia. La nostra civiltà ha parlato della morte di Dio e la morte di Dio porta necessariamente con sé la morte dell'uomo. Era proprio Nietzsche, colui che andava alla ricerca delle "facce da risuscitati", che a un certo punto si chiedeva: "Dov'è andato Dio? Ve lo dirò, l'abbiamo ucciso..."

IL P. ABATE
(continua a pag. 2)

8-13 giugno - PELLEGRINAGGIO A FATIMA

Aereo e torpedone - Diverse escursioni - Pensione completa

Quota L. 900.000 di cui L. 200.000 all'iscrizione

Chiedere il programma alla Segreteria dell'Associazione

PRIMI PIANI

FRANCESCO BENVENUTO

A VENTICINQUE ANNI DALLA MORTE

Parlo di lui, "perché dolore è più dolor, se tace" (Pascoli).

Quando, il 30 marzo 1962, all'età di 66 anni, morì a Napoli, colleghi ed amici ne piansero la dipartita, ammiratori delle sue doti di mente e di cuore. Francesco Benvenuto, infatti, visse con semplicità, dedicando tutta la sua vita alla famiglia e alla professione, che esercitò con raro spirito di umanità, di integrità e di esemplare modestia.

Nacque ad Albanella il 12 settembre 1896 dai coniugi Giovanni Benvenuto e Caterina Croce, modesti lavoratori, dei quali giammai si vergognò, convinto che la nobiltà non discende dal sangue, ma dalla virtù.

Avviato agli studi con grandi sacrifici da parte dei suoi genitori, conseguì la licenza ginnasiale alla Badia il 4-9-1911. Ivi frequentò nell'anno scolastico 1911-12 la 1^a liceale e fu promosso alla 2^a senza esame, meritando anche la medaglia d'argento.

Per ragioni economiche fu costretto, suo malgrado, a ritirarsi dalla Badia, per conseguire nel luglio del 1914 la licenza liceale al "Tasso" di Salerno.

Ufficiale di artiglieria di complemento, fu combattente della grande guerra 1915-18, partecipando alle campagne del 1916, 1917 e 1918. Ferito in combattimento sul Grappa il 28 gennaio 1918, gli fu assegnata la Croce di guerra.

Ventitreenne, il 10 dicembre 1919, conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Napoli.

Venne nominato uditore giudiziario il 14 aprile 1921 e destinato alla Procura di Salerno. Con la nomina a giudice, conseguita con R. D. 21 agosto dello stesso anno, fu destinato al mandamento di Castellabate, con le funzioni di pretore.

A Castellabate nacque l'idillio con la Sig.ra Vittoria Matarazzo figlia del Conte Nicola, fratello del fondatore delle grandi industrie del Brasile e nipote del Servo di Dio D. Nicola (1828-1893).

Le nozze furono celebrate, tra mille contrasti, che amareggiarono fortemente l'animo del giovane pretore, il 14 aprile 1926. Funse da primo testimone lo zio Adolfo Cilento, illustre penalista del Foro salernitano. Senza dolore non si ama e Francesco Benve-

nuto, a distanza di tempo, poté confidarmi, riferendosi alla compagna della sua vita, l'iscrizione latina su una colonna antica delle terme di Caracalla, sotto due mani fortemente congiunte: "Hieme et aestate, prope et procul, usque dum vivam et ultra". Segno, questo, che egli amava con l'anima, che non muore!

Con D.R. 20 gennaio 1927, dal mandamento di Castellabate, venne tramutato, a sua domanda, al mandamento di Mercato Sanseverino e, con R.D. 9 maggio 1932, destinato al Tribunale di Castrovillari, ove venne incaricato della istruzione dei processi penali e della sorveglianza sull'esecuzione delle pene.

Con R.D. 2 gennaio 1937 venne tramutato, a sua domanda, al Tribunale di Napoli e, successivamente, applicato all'Ufficio d'Istruzione dei processi penali presso il medesimo Tribunale.

Con R.D. 23 febbraio 1943, venne nominato Consigliere di Corte di Appello e destinato al Tribunale di Ariano Irpino, con le funzioni di Presidente. Il 5 agosto 1943, venne destinato alla Corte di Appello di Napoli. Con D.P. 30 maggio 1957, venne promosso Magistrato di Corte di Cassazione e destinato alla Corte di Appello di Bari, con le funzioni di Presidente di Sezione. Con D.P. 4 febbraio 1958, venne tramutato dalla Corte di Appello di Bari (dove non prese possesso) alla Corte di Appello di Napoli.

Mi confidava il compianto amico On. Avv. Adolfo Cilento che il presidente Comm. Dott. Francesco Benvenuto, proprio durante gli anni in cui resse la Pretura di Castellabate, meritò due note di encomio: la prima l'8 agosto 1924 da parte del Procuratore del Re di Salerno per una istruttoria in processo di omicidio; la seconda il 29 agosto 1925 da parte del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli per altra istruttoria in processo di parricidio. E proprio a Castellabate attese con passione a studi e lavori di Ufficio, che furono pubblicati. Cito solo tre di essi: 1. Nota a sentenza sul dolo delitto, di cui l'art. 1 C.P. 188 (Riv. "La Pretura"), 1926; 2. Studio sul delitto di deviazione di acqua ivi, 1927; 3. Studio sulla colpa (ibidem).

Quando, nel 5^o anniversario della

scomparsa dell'amico di famiglia Francesco Benvenuto, mi recai ad Albanella per celebrare il sacrificio di suffragio nella Cappella, che custodisce le sue spoglie mortali, ricordai alla Vedova e a tutti i partecipanti al sacro rito ciò, che si legge sulla tomba di Racine: "O tu, che la pietà attrae in questo luogo, piangi in un uomo così eccellente il triste destino di tutti i mortali, e per quanto grande idea possa darti di lui la sua reputazione, ricordati che non sono già gli elogi ch'egli ti domanda, ma preghiere e sacrifici". Profumiamo, perciò, lo spirito di Francesco Benvenuto, "finché ripiglierà sua carne e sua figura", con l'odore di Cristo: Nobis lilyum est Christus!

ALFONSO MARIA FARINA

LA VANA RICERCA

(continuazione da pag. 1)

Voi ed io. Siamo noi, noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo potuto fare questo? Come abbiamo potuto vuotare il mare? Chi ci ha dato la spugna per cancellare ogni orizzonte? Che cosa abbiamo fatto quando abbiamo staccato la catena che legava la Terra al Sole? Dove va ora? Dove stiamo andando noi stessi? Forse stiamo cadendo incessantemente? In avanti, indietro, da una parte, da tutte le parti? Esiste ancora un lassù e un quaggiù? Non andiamo forse errando in un Nulla infinito? Non fa forse sempre più freddo? Non vengono forse avanti notti, e sempre più notti?".

I cristiani, per grazia di Dio, non si lasciano travolgere in questo abisso di disperazione, sanno bene essi che Cristo li attende sempre, dinanzi a un sepolcro vuoto, in un perenne mattino di Pasqua, per vivere con essi la vittoria sulla morte e con essi gustare la gioia per la "gioia della loro fede" (Fil 1,25).

È di là che essi potranno ripartire e riprendere il cammino con la "faccia da risuscitati". Di questo non c'è alcun dubbio, perché "Dio da' sempre la gioia: è il suo privilegio". (Dostoevskij)

IL P. ABATE

CIELO PAUROSO

Il progresso deve rendere migliore la vita dell'uomo e non peggiora la sua morte.

È questa, a parer mio, la più ovvia tra le riflessioni che, al di là delle tante cose dette o scritte, scaturiscono in maniera lucida e netta dall'incidente alla centrale di Chernobyl in Ucraina, ove nella primavera scorsa son morte, secondo fonti ufficiali, 28 persone a causa della fuoriuscita d'una nube radioattiva.

Quell'incidente ha reso all'improvviso tremendamente pauroso il nostro cielo, per cui timori e dubbi d'ogni genere quasi istintivamente si sono insinuati nell'animo di ognuno di noi, che ha appreso come il rischio di con-

vivere con l'energia nucleare sia troppo gravido di conseguenze, spesso nefaste e pericolose.

Nei giorni della grande paura, quelli immediatamente successivi all'incidente, di fronte a pericoli così devastanti si è più che mai evidenziata l'abnorme ignoranza che esiste ancora non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo nel saper gestire l'energia nucleare.

Ad un certo punto, infatti, non è stato più chiaro se tutti noi dovessimo avere maggiore paura della "nube" tossica che, trascinata dai venti, ci volava sulla testa, seminando radioattività lungo tutto il suo percorso su mezzo continente europeo o della

confusione evidente degli "esperti", i quali, per incapacità o per reticenza, hanno finito con l'accentuare al massimo la diffidenza vastissima nei confronti di questa energia, la quale, anche se usata per il nostro sviluppo e fabbisogno energetico, continua a riedicare nel nostro animo l'orrore repellente di Hiroshima e Nagasaki.

Dalla Babele delle contraddizioni che hanno siglato i commenti degli esperti in varie discipline scientifiche e dei politici, distinta e chiara è emersa una sola cosa: che nessuno, oggi come oggi, può con matematica sicurezza indicare una "soglia" al disotto della quale sia possibile fissare il "rischio" zero, cioè la mancanza assoluta di pericolo.

Appare, pertanto, chiaro, come molto saggiamente ha affermato il Santo Padre Giovanni Paolo II, parlando ai giovani a Ravenna, a conclusione del suo viaggio pastorale in Romagna, che, se da un lato il progresso tecnologico e le nuove tecnologie hanno reso possibili sogni e speranze di secoli, come l'arrestare e il trasformare il deserto, sconfiggere la siccità e la fame, alleviare la pesantezza del lavoro, risolvere i problemi del sottosviluppo, dall'altro la stessa tecnologia fa sì che l'uomo, proprio in conseguenza di incidenti, come quello di Chernobyl, si vede già ora resa inabitabile la terra, inservibile il mare, pericolosa l'aria e pauroso il cielo.

Oltre a ciò, lo stesso sviluppo tecnologico come può rendere pauroso il cielo, così può danneggiare l'intera umanità al di là delle stesse frontiere nazionali.

È, così, cosa facile comprendere come nessuna generazione abbia mai avuto tante responsabilità verso il futuro, come la nostra.

Viviamo, infatti, uno di quei momenti storici, particolarmente seri, in cui sono messi in gioco i valori massimi della convivenza umana, poiché di continuo viviamo nell'alternativa tra un impensato loro sviluppo o una loro caduta senza ritorno.

È, perciò, urgente che mai come oggi la scienza e la tecnica siano poste al servizio dell'etica e non di interessi di parte, poiché esigenza primaria ed assoluta degli uomini di tutto

Nel vento della Resurrezione

Dico la verità: ho recitato per anni le parole del Credo "...il terzo giorno risuscitò da morte..." meccanicamente, senza fermarvi particolarmente l'attenzione. Non voglio dire che rifiutassi questa verità che è al centro della nostra fede. Non ci mancherebbe altro. L'accettavo anzi con sicurezza e senza riserve, anche con una buona misura di passività abitudinaria, che acquietava la mia coscienza, al riparo di quello sconvolgimento interiore che afferra e tormenta solo chi riesce a porsi davanti l'evento sublime di Cristo risorto, imponendoselo a una ferma meditazione.

Lo "sconvolgimento" scattò dentro di me alla lettura di alcune opere di eminenti studiosi (italiani, francesi, inglesi): i quali hanno incentrato il loro interesse sulla figura del Cristo-Uomo e, partendo dai testi evangelici, di cui peraltro non negano il valore storico, almeno fino a quando fa loro comodo, tendono a contestare l'avvenuta morte del Redentore e comunque a dichiarare impossibile la sua resurrezione.

Li per li provai un impeto di ribellione: era inconcepibile che dei ricercatori seri potessero commettere un così sfrontato delitto di lesa-storia, sviano fatti e testimonianze. Avrei fatto cose da pazzi. A mente più tranquilla riflettei che forse non valeva la pena scadere nella polemica per confutare delle argomentazioni meschine, puerili o ridicole: proprio così, ridicole. Perché non è credibile in quale pantano di goffaggine vadano a parare certi studiosi, anche "eminenti", ma completamente privi di senso della storia, quando prendono l'avvio da idee preconcette o da malanno.

Il mio convincimento, intanto, ci guadagnò questo: che si illuminò e si rafforzò nel rintuzzare criticamente le conclusioni a cui erano pervenuti i sapienti suddetti. Posso affermare che il mio credo è cresciuto e s'è fatto le ossa proprio fra quelle pagine. E andai a rileggere la narrazione dei Vangeli.

Il fatto della Resurrezione avvenne nel barlume dell'alba, mentre negli orti di Gerusalemme, folti di palmizi e di sicomori, echeggiavano i primi canti dei galli. Mi piace credere che, fra di loro,

ci fosse anche quello che, tre notti prima, nel cortile di Caifa, aveva cantato due volte per ammonimento a Pietro.

Fu preceduto da una specie di terremoto: lo dice esplicitamente Matteo. Proprio allora le pie Galilee uscivano di casa con l'intenzione di recarsi al sepolcro e provvedere alla sistemazione definitiva del corpo del Maestro.

Forse quel breve terremoto fu annunziato da un vento impetuoso, di cui abbiamo anche noi esperienza dal sisma del 23 novembre 1980. Ricordo che quella sera guardavo la televisione, dove era appena finita un'intervista con Indro Montanelli; mia moglie era occupata a rivedere elaborati scolastici; le mie ragazze per fortuna non erano in casa. D'improvviso, nel silenzio cupo che si crea nell'attesa di eventi drammatici, sospeso e inquieto, spinsi lo sguardo attraverso i vetri del balcone: vidi avanzare un vento strano e sostenuto, arrossato da scariche elettriche; subito dopo i sussulti dell'edificio via via più gagliardi e incalzanti.

Il ricordo di quello strano vento distruttore mi si è radicato nella mente, con la convinzione che qualcosa di simile dovette avvenire nell'alba di gloria di duemila anni fa. Inutilmente l'occhiuta diffidenza sinedrita aveva imposto le guardie al sepolcro e impresso il sigillo del Tempio tra la roccia del monte e il macigno di chiusura; invano le devote Marie recavano i nuovi lini e la mistura preservante di mirra e d'aloë: già il vento della Resurrezione, sprigionandosi dal sepolcro, soffiava travolgente sul macigno, sulle guardie e sui sigilli.

Quel Vento è entrato impetuoso nella storia dell'Umanità, investe ogni carne — una per una — promessa e pegno di resurrezione fisica, oltre che di rigenerazione dello spirito.

E cinquanta giorni dopo un'altra Ventata stra-potente, prega di doni soprannaturali, come le ventate d'aprile sono prege dei pollini di primavera, pervalerà la Chiesa appena nata e le infonderà un lievito divino, capace di espanderla su tutta la Terra.

Salvatore Coppola

GIUSEPPE CAMMARANO
(continua a pag. 4)

Così... fraternamente

I NOSTRI MAESTRI

Lo scorso anno Mons. Giuseppe Cagol, nipote di Mons. Giuseppe Placido Nicolini, già Abate di Cava e poi Vescovo di Assisi, ha pubblicato una preziosa raccolta di 81 lettere scritte dallo zio ogni anno il giorno del suo compleanno, 6 gennaio, dal 1893 al 1973, indirizzandole a Maria SSma; dalle quali risulta che è stato un singolare ed estremo Maestro di filiale devozione e pietà verso la Vergine SSma. E le ha conservate diligentemente, come aveva conservate gelosamente le 41 lettere della mamma Cecilia Eccli: sul plico di queste lettere aveva scritto: "A lei devo la mia prima formazione cristiana. Conservo ancora le sue lettere dense di spiritualità, come tante reliquie".

Dalla cronaca contenuta sia nelle lettere di Mons. Nicolini che in quelle della mamma risulta chiaro come anche lui abbia sperimentato le prove dure ed aspre che occorre affrontare e superare per cercare veramente Dio secondo l'insegnamento della Regola e del Vangelo. Basterebbe ricordare che nel 1896 perdettero il padre e nel 1899 anche la mamma, 4 mesi prima dell'ordinazione sacerdotale, senza averli potuto rivedere dopo la sua partenza da casa il 26 ottobre 1891!

Nel 1899, oltre la lettera del 6 gennaio, ne scrisse eccezionalmente un'altra il 26 marzo, in un momento di grande amarezza. Ecco il testo: "Come in quel triste 19 luglio di cinque anni or sono, in cui moriva tragicamente il mio amato padre, vengo oggi, o Maria, per effondere davanti a te tutta l'angoscia della mia anima: la mia carissima mamma è gravemente ammalata! O Gesù! O Maria! Non so che dire. Pregare? Ma tu vedi dentro di me, tu sai che ogni mio sentimento, ogni mio scritto, anche il mio pianto, vuol essere un'ardente e fervorosa preghiera a te, Maria, madre mia! "Pupilli facti sumus absque patre" (siamo orfani di padre), forse dovrò presto aggiungere: "Et absque madre?" (e di madre?). O Gesù mio, tu vedi tutto, tu sai quello che giova e quello che non giova e perciò pur nella più profonda amarezza del mio spirito, ripeto anch'io quelle parole che tu per primo hai pronunziate e che proprio oggi ho inteso leggere in chiesa: "Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice amaro. Però non si faccia la mia, ma la tua volontà. Sei giusto, o



Mons. Placido Nicolini

Signore e retto è il tuo giudizio...". La mamma se ne volava in cielo il 27 marzo alle ore 12.30.

Dal 1920 al 1928 nove lettere sono state scritte qui alla Badia. Ecco la prima: "6 gennaio 1920. Mentre, con l'animo pieno di nobili sentimenti di gratitudine e di devozione mi ripresento a te, o Maria, in questa fausta ricorrenza annuale, mi sento dentro tutto confuso e mi pare ancora di sognare guardandomi intorno e vedendomi in questo nuovo ambiente, così lontano dai paesi che ho lasciato. Mai avrei immaginato di arrivare quaggiù. Quante soavi disposizioni della divina Provvidenza e quanti segni della tua materna protezione, o Maria. Condotto da Te ora mi trovo in questa nuova Comunità e devo dire che mi trovo bene, soprattutto spiritualmente, perché mi pare di poter attendere con più assiduità alla mia anima... Non diminuiscono le responsabilità, ma la mia fiducia è immensa in Dio, che mi ha voluto qui e in Te, o Maria".

Dall'ultima lettera scritta a Villazano il 1973 al suo 96° compleanno: "Per la prima volta dalla mia partenza nel lontano 1891, trascorro la solennità dell'Epifania in casa di mia sorella e dei miei nipoti, ove mi sono ritirato... "È giunto il momento di sciogliere le vele" e lo penso nel santo timor di Dio, ma senza apprensioni: —Magister adest et vocat— (È Lui il Maestro che sta alla porta e chiama). Non mi scorraggio, e — anche se materialmente camminiamo verso la morte, dentro Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno: la breve sofferenza è ben poca cosa: essa ci prepara una vita gloriosa che non ha pari. — Vieni, Signore Gesù".

D. Anselmo Serafin

CIELO PAUROSO

(continuazione da pag. 3)

il mondo in ogni momento storico permane la difesa della vita e la vivibilità di questo pianeta.

Perché ciò sia possibile, è necessario, a parer mio, internazionalizzare al più presto possibile le norme di sicurezza più affidabili per ogni centrale nucleare.

Per garantirci, però, che tali norme siano dovunque osservate e rispettate è necessario che tutti i paesi del mondo permettano continui controlli dei loro impianti da parte di ispettori d'una Agenzia internazionale per l'uso pacifico dell'energia nucleare, dotati di tutti gli opportuni poteri di intervento.

Come con felice intuizione sostiene il prof. Felice Ippolito "più in particolare nell'ambito della CEE dobbiamo arrivare ad un organismo di controllo comunitario al quale dovrebbero essere associati anche i paesi che geograficamente sono incastrati nella Comunità Europea, ma che non vi fanno parte, come la Svizzera e l'Austria".

È il meno che noi possiamo, anzi dobbiamo a gran voce esigere, poiché è la voce stessa della nostra coscienza a reclamarlo.

Sono, infine, profondamente e fermamente convinto che in tutto il mondo ci sarà progresso autentico e reale solo quando i capi di tutte le nazioni nucleari sapranno impiegare l'energia atomica a vantaggio di tutto il genere umano e non a danno di esso e lo potranno nella misura in cui saranno avidi di egoistico potere.

Giuseppe Cammarano

L'Annuario dell'Associazione è ancora disponibile. Chi lo desidera è pregato di richiederlo versando sul conto corrente dell'Associazione il contributo di L. 15.000

RIFLESSIONI

1. Scioperi studenteschi

Eccoli lì, i più baldi e intraprendenti dei nostri alunni. Sono giunti, anche stamane, per tempo, e sono assembrati davanti al cancello d'ingresso, regolarmente aperto, del nostro Istituto. Li scorgo indistintamente e ne sento le voci confuse da lontano, appena imbocco, svoltando, il lungo viale sul quale si affaccia, in fondo, il detto cancello.

Non è difficile intuire le loro intenzioni bellicose. Queste, però, mi si fanno più manifeste, direi inequivocabili, man mano che mi avvicino. In apparenza stanno organizzando una nuova manifestazione studentesca, in realtà stanno per... regalarci una nuova vacanza straordinaria. Recitano con la massima serietà il solito copione, che hanno imparato alla perfezione. C'è chi è intento a distribuire ai compagni che via via sopraggiungono dei volantini ciclostilati, in cui sono spiegati i motivi della loro lotta e il fine che si propongono di raggiungere: ne danno uno anche a me, non so se per distrazione o di proposito. C'è chi si prodiga per indurre gli incerti ad essere solidali con la maggioranza, a non tradire la causa. Ma gli incerti non sono molti, neppure questa volta, e non tardano a farsi convincere e a diventare essi stessi zelanti persuasori degli altri. Solo qualcuno oppone una fiera resistenza e varca coraggiosamente la soglia presidiata, con aria di sfida; qualche altro sguscia alla chetichella, senza farsi notare.

Intanto il drappello è diventato turba, una turba fitta e tumultuosa. Passare in mezzo ad essa è un'impresa davvero improba, specialmente per i motorizzati. Non si fa largo neppure ai docenti: i poveretti sono costretti a dirottare e andare a parcheggiare le loro vetture da qualche parte, nelle vicinanze, per poi proseguire a piedi. Con l'aiuto di Dio riesco anch'io a farmi strada, sia pure lentamente e non senza qualche spintone e qualche ammaccatura dei piedi.

Ad un certo punto m'imbatto in un gruppo dei miei propri alunni. Penso che essi, almeno essi, possono aiutarmi, scortandomi ad uscire dal peragno. Sto sul punto di chiamarli per nome. Ma essi, appena si accorgono della mia presenza, mi volgono di scatto le spalle, affrettandosi a defilare e a far perdere le loro tracce. Cercano evidentemente di non farsi riconoscere. Il loro comportamento in verità non mi dispiace, non può dispiacermi. È la prova che si vergognano di farsi vedere lì in mezzo in atteggiamento di guerriglieri, nonostante i sermoni che io non mi stanco mai di rivolgere loro, quando ritornano all'ovile, per ammonirli a non scuppare con tanta disinvolta il loro tempo, ad amare invece il lavoro, il lavoro continuo, che non ci delude mai, che ci ripaga anzi, alla fine, di tutti i sacrifici che comporta.

Ma, ad essere sincero fino in fondo, non mi dispiace neppure la loro adesione allo «sciopero» odierno. Nonostante il disappunto che mostro per lo sforzo che sto compiendo - ma sono ormai giunto a riva - oggi anch'io ho una voglia matta di disertare il mio posto di lavoro, di fare qualcosa di diverso da quello che normalmente faccio, di andare magari a zonzo per le vie della città, guardando le vetrine dei negozi, o per i sentieri della campagna vicina, interpretando le voci arcane che da essa si levano, oppure di tornarmene direttamente a casa e rifugiarmi nel mio studio, per leggere qualcuna di quelle innumerevoli pagine che non ho ancora letto o per fissare sulla carta uno dei tanti pensieri che mi vengono in mente.

Questo di mia spontanea volontà non l'avrei mai fatto. Essi mi consentono di farlo. Gliene sono grato dal profondo dell'animo. E glielo direi anche, apertamente, se le mie parole non rischiassero di apparire un tantino scandalose.

Ma almeno li dispenserò, domani, dal solito sermone. Entrerò subito "in medias res", come se nulla fosse accaduto.

2. Paura dei pensionati

Ciò che sto per dire ora mi alienerà le simpatie dei benpensanti, ma non riesco a trattenerlo dentro, nascosto.

È nata, in me, da qualche tempo, una paura nuova, angoscante quasi quanto certe altre paure che prima avevo e che continuo ad avere: quella dei pensionati. Non mi si faintenda però. Non mi riferisco qui ad una particolare paura che i pensionati hanno o possono avere (di questa, infatti, non ho ancora fatto esperienza), bensì alla paura che ho io stesso dei pensionati, di quelli almeno che io conosco e dai quali sono conosciuto. Acciappati e malandati come sono, questi dovrebbero preferire restarsene al sicuro in casa e, invece, trascorrono molto tempo fuori, aggirandosi per le strade, affollando i crocicchi, le piazze, i giardini pubblici, il lungomare, i sagrati delle chiese. E non stanno mai soli. La solitudine, a quanto pare, li annoia, li rattrista: non sanno riempirla con un lavoro nuovo, adatto alla loro età, con la lettura, con la meditazione, con la preghiera. Amano la compagnia, la cercano ansiosamente, affannosamente. Immensa è la gioia che provano quando si incontrano o si ritrovano con altri pensionati: diventano allora loquaci e giocherelloni, come i bambini, e non tengo più conto del tempo che corre.

Ma essi non si accontentano della compagnia dei loro... colleghi. Gradiscono e cercano anche quella degli altri, degli ex colleghi, di quelli con i quali un tempo hanno lavorato insieme e che sono ancora, come si dice, in servizio. Quando li incontrano, anche se li vedono camminare con il passo di chi ha fretta e non può perdere tempo, non si fanno scrupolo di fermarli, col più accattivante dei sorrisi, come se non stessero ad aspettare che quelli, e di impegnarli subito in discorsi dei quali è impossibile liberarsi rapidamente senza correre il rischio di mostrarsi scortesi. Una delle vittime preferite di costoro sono proprio io, o almeno mi sembra di esserlo. Sarà perché sono facilmente arrendevole, sarà perché io, anziché gettare acqua sul fuoco della conversazione, vi getto, di solito, senza accorgermene, nuova esca, certo li trovo sempre lì pronti a catturarmi e a incatenarmi e a trattenermi con loro finché ne hanno piacere, incapaci di comprendere le mie esigenze che pure conoscono o dovrebbero conoscere. Nessuno di loro, infatti, ignora - né io ne ho mai fatto o ne faccio un mistero - che raramente esco per diporto, che c'è sempre un motivo più o meno «serio» che mi caccia fuori di casa, che non ho tempo che mi basti per quel poco che debbo o desidero fare, che di tempo ne perdo già tanto io per mio conto, con la mia lentezza, con le mie incertezze, con la mia problematicità, e che mi dispiace moltissimo perderne altro per colpa non mia. Se non temessi di annoiare anche i miei lettori più pazienti, potrei qui stendere una lunga lista dei «guai» che questi benedetti amici pensionati - ex colleghi e non - mi hanno di quando in quando procurati. Mi limiterò a ricordare

che una volta mi fecero «perdere», con le loro chiacchiere, la corriera che stavo «andando a prendere» e un'altra mi fecero giungere al mio posto di lavoro - che è, per chi non lo sapesse, una scuola di periferia, che io raggiungo solitamente a piedi - con un ritardo notevole, che non mancò di procurare una grande preoccupazione al mio carissimo Preside, non abituato ad un mio exploit del genere, e una cocente vergogna del sottoscritto, che - vi prego di credermi e di non... ridere - è sempre il primo ad apporre la firma sul registro delle presenze.

In conseguenza di ciò, sono stato costretto a prendere delle precauzioni. Quando vado in giro, cerco, innanzitutto, se mi è possibile, di percorrere le strade che di solito i pensionati non percorrono e di evitare i luoghi dove essi preferiscono sostare, mi guardo poi bene intorno, per vedere se per caso ne sbuchino all'improvviso da qualche parte, al fine di evitarli, proprio come uso fare nei confronti degli scippatori. Non sempre, però, riesco a schivarli. I loro assalti non sempre sono prevedibili e, d'altra parte, non si può stare continuamente in guardia. La mia vista, inoltre, si va sempre più indebolendo, e talvolta mi fa dei brutti scherzi. Il rischio insomma resta, è inevitabile. Di qui la mia paura, la mia paura angoscante di cui parlavo all'inizio.

A questo punto potrei anche tacere. La mia confessione è finita. Ma alcuni dei miei confessori non mi sembrano del tutto soddisfatti. Sono come in attesa di sentire qualche altra cosa. Essi certamente desiderano sapere come mi comporterei io al posto di quei pensionati, che mi fanno tanta paura, anzi come mi comporterei da pensionato, visto che non è lontano il momento in cui passerò anch'io dall'altra parte dello steccato. Che rispondere al loro giusto quesito?

La risposta l'avrei: non sarebbe né difficile né breve. Oh, quante belle ed utili cose mi propongo di fare nel mio futuro! Si possono ricavare del resto da quanto ho già detto. Ma sono, purtroppo, soltanto dei proponimenti. Potrò attuarli. Sinceramente me lo auguro. Potrò, però, anche non attuarli. Potrò comportarmi né più né meno come quelli di cui ho poc'anzi sparato. Meglio, quindi, sospendere per ora il discorso. Lo riprenderemo, se Dio vuole, più in là.

3. Dei miei libri.

Molti dei miei libri - ne ho raccolti ormai tanti nella mia casa - non li ho letti ancora. Li ho solo sfogliati. Alcuni sono addirittura intonsi, così come mi furono consegnati dal libraio.

Dall'alto dei palchetti dei vari scaffali, dove li collocati in ordine, essi mi guardano in silenzio. Rassomigliano tanto ai visitatori afflitti di certe anticamere.

Come quelli sono anch'essi in attesa che venga finalmente il loro turno: attendono il momento che io li prenda tra le mani, e non soltanto per spolverarli o per cambiarli di posto, come faccio di quando in quando - e anche questo con fretta - ma per poi leggerli, per conversare a lungo con loro...

Oh, se sapessero con quanta ansia attendo anch'io quel momento! Verrà, verrà questo momento. Verrà tra non molto, allorquando andrò ad ingrossare le file dei pensionati.

Ma chissà se allora avrò la voglia, che ho finora avuto e che continuo ad avere, di trattenermi con loro, se mi sarà ancora piacevole leggerli, e, soprattutto, se ne avrò la forza e la possibilità desiderate?

Carmine De Stefano

LA PAGINA DELL' OBLATO

“ALMA REDEMPTORIS MATER”

Cari Oblati

È Pasqua e potrebbe sembrare strano che al mio messaggio pasquale diretto agli Oblati dia come titolo il primo versetto di una delle più belle antifone con cui si conclude la quotidiana liturgia di lode.

A parte che, parlando della Madonna, non si è certamente fuori tema, dati gli indiscutibili rapporti che Ella ha col mistero di Cristo, questa volta il tema quasi ce lo impone la circostanza: fra non molto avrà inizio l'anno mariano, indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II, in vista dell'anno 2000, nel quale si celebrerà il giubileo bimillenario della nascita di Gesù Cristo.

Il 25 marzo il Papa ha fatto dono al mondo di un'altra enciclica. Questa volta proprio sulla Madonna: è la *Redemptoris Mater*.

Oggetto del solenne documento è la Santa Madre del Redentore, che "la Chiesa saluta quale suo esordio, perché nell'evento della concezione immacolata vede proiettarsi, anticipata sul suo membro più nobile, la grazia salvatrice della Pasqua, e soprattutto perché nell'evento dell'Incarnazione incontra indissolubilmente congiunti Cristo e Maria: Colui che è il suo Signore e suo Capo e Colei che pronunciando il primo "fiat" della Nuova Alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre" (RM, 1).

Io naturalmente non ho intenzione di esporre qui la dottrina sulla Madonna: mi mancherebbe lo spazio e poi mi sembrerebbe irrilevante il tentarla. Abbiamo questa magistrale enciclica che, insieme a quanto ci hanno detto il Concilio Vaticano II e il Papa Paolo VI, offre abbondantissima materia al nostro studio e alla nostra meditazione.

Vorrei ricordare semplicemente che il cristiano non può prescindere dalla devozione alla Madonna, perché — come insiste S. Luigi Grignon de Monfort su questo concetto! — Se Cristo è venuto a noi attraverso la Madonna, è attraverso la Madonna che noi dobbiamo andare a Cristo.

L'Oblato benedettino, che vuole vivere la vita cristiana in una maniera impegnata e seguendo la spiritualità di San Benedetto, deve caratterizzarsi anche per una spicata devozione alla Madonna: la tradizione monastica si qualifica anche per un tenerissimo culto mariano, che ha trovato in S. Bernardo il più entusiasta e innamorato cantore.

"Beata te che hai creduto!" le disse la cugina Santa Elisabetta. E noi quale incomparabile maestra di fede dobbiamo vedere la Madonna. Una fede operosa la sua, che la portò ai piedi della croce, nel rinnegamento totale di se stessa e nella condivisione più generosa delle sofferenze del Figlio.

Chi in un modo chi in un altro, ognuno è chiamato a sostare ai piedi della croce. Ognuno può sperimentare momenti di abbandono e di solitudine, col rischio di essere afferrato dalla disperazione. Sarà proprio in quei momenti che bisognerà tener presente che il Santo Padre Benedetto ci ricorda la necessità di "associarsi con la sofferenza ai patimenti di Cristo, per meritare di essere anche partecipi del

suo regno" (Prol. alla R B, 50). Saranno proprio quei momenti che ci dovranno spingere a rifugiarci sul "cuor che mai non cambia" per trovar riposo.

Quanto la nostra vita cristiana ci guadagnerebbe in gentilezza e in autenticità, se alla nostra pietà si desse un'intonazione mariana!

La direzione della nostra Associazione ex alunni sta organizzando un pellegrinaggio presso la Madonna di Fatima per il prossimo giugno: ai piedi della Madonna i nostri ex alunni daranno inizio all'anno mariano, a quell'anno mariano che dovrà imprimerne al loro cammino cristiano — lo speriamo — un nuovo e più vigoroso impulso. Naturalmente il pellegrinaggio è aperto anche agli Oblati. Volesse il cielo che tutti gli Oblati d'Italia si potessero dare appuntamento a Fatima, ai piedi della Madonna! Sarebbe quello certamente l'inizio di grandi cose.

Il Coordinatore Nazionale
MICHELE MARRA O.S.B.
ABATE

Le impressioni su un'esperienza nuova

Nel pomeriggio del 21 marzo noi giovani oblati caven si abbiamo vissuto un'esperienza stupenda: abbiamo, per la prima volta, celebrato l'ora dei vespri insieme alla Comunità benedettina della nostra Badia.

Il nostro Assistente ha voluto che questa iniziativa coincidesse con la festa del S. Patriarca Benedetto. È vero che le leggi liturgiche non consentivano i vespri in onore del Santo, ma ciò nulla ha tolto al significato della coincidenza e all'emozione da noi tutti provata.

In questi casi sarebbe facile abbandonarsi alla retorica o indulgere al sentimentalismo. E invece no. Pur provando la difficoltà di esprimere un sentimento tanto profondo quanto sentito, debo dire che è stato davvero un'esperienza esaltante: unirci come porzione viva del popolo di Dio al coro dei monaci, che, da quasi mille anni, elevano, nella Casa di Alferio, la preghiera di lode al Signore, ha significato farci vivere un'emozione che non facilmente si può descrivere.

È interessante studiare nei libri la teologia della preghiera liturgica, non c'è dubbio, ma è tutt'altra cosa fare esperienza di questa mistica unione della Chiesa pellegrina sulla terra con la Chiesa che forma già la Gerusalemme celeste, sentirsi tutti un corpo solo sotto l'unico Capo, Cristo.

Già da tempo prendiamo parte viva alla liturgia della parola durante i solenni Pontificati. E quindi già sentiamo l'orgoglio e la responsabilità di essere nella chiesa locale quel lievito che dovrà, col tempo, riportare il popolo di Dio a sentire e a gustare la preghiera liturgica non da spettatori passivi, ma come parte viva e attiva, in maniera che il "terribile quotidiano" diventi un'unica offerta con l'offerta di Cristo.

Maria Pina Barone
Oblata bened. Cavense

VITA DEGLI ISTITUTI

“LA CUGINA DI SALOMON HAMID”

I giovani del Collegio, nei giorni 26 e 27 febbraio, in occasione del carnevale, hanno rappresentato, nel magnifico teatro Alferianum, “La cugina di Salomon Hamid”, una commedia brillante in tre atti.

A chi leggeva l'annuncio dello spettacolo, pareva scontato che nella filodrammatica del Collegio fossero entrate anche le ragazze, dopo che sono state ammesse nelle austere aule della Badia prima le professoresse e poi, da quest'anno, le alunne. Invece, senza rammarico, gli spettatori hanno potuto constatare che una prima e poi una seconda... bella ragazza sono gli espedienti di una comicità briosa, che è sempre presente da cima a fondo nella rappresentazione, ambientata a Milano.

Il notaio dott. Francesco Faraoni (interpretato da Alberto Meduni De' Rossi), miope di vista e d'intelligenza, è in attesa spasmodica di una cugina dall'Egitto, di cui ha saputo l'esistenza solo da una lettera del console italiano al Cairo, nella quale gli preannuncia l'arrivo della ragazza, per la quale avrà una cospicua pensione mensile. Alle costole del notaio c'è uno spiantato di nipote, Anselmo (interprete Carmine De Mare), che gli ronza intorno alla ricerca di qualche spicciolo per sbarcare il lunario. Intanto si sparge la notizia del suicidio per annegamento, dovuto a motivi sentimentali, del giovane amico Giorgio Rienzi (interprete Antonio Pannone). Il nonno rimbecillito del morto, Pasquale Passalatte (interpretato da Francesco Caruso), che è di casa presso il notaio, si accinge a partecipare ai funerali come se si trattasse di una festa dei suoi anni d'infanzia. Nel frattempo altri equivoci ingarbugliano la vicenda: un facchino (interpretato da Andrea Canzanelli) porta per errore una valigia di una cantante lirica in casa Faraoni e Giorgio Rienzi, ritenuto morto, si presenta affranto e umiliato nello studio del notaio, dove è accolto con cordialità dal segretario del notaio, Telesforo (un vivace interprete in Nicola Gulfo). Giorgio non trova altra via d'uscita dall'umiliazione del tentato suicidio che travestirsi da donna, approfittando della valigia ormai piovuta dal cielo. Così la falsa ragazza, spuntata come un fungo, viene creduta la cugina del notaio giunta dall'Egitto ed è corteggiata dal notaio, ancora scapolo, e dal nipote Anselmo, che rende possibile l'incontro nella casa del geloso Faraoni travestendosi anche lui da donna.

La vicenda, forse non sempre chiara allo spettatore, alla fine ha la spiegazione nell'equivooco di due lettere del console italiano al Cairo: quella diretta a Salomon Hamid sull'affidamento della cugina è stata inviata al dott. Faraoni, mentre quella diretta al notaio, riguardante un atto notarile, è stata recapitata a Salomon Hamid.

La commedia è come un piatto forte che “contamina” il meglio delle trovate della commedia d'ogni tempo, che si susseguono a ritmo serrato, come scoppiettanti fuochi d'artificio.

È stata proprio la vivacità briosa dell'azione che ha trovato disponibili i giovani attori: non solo i provetti, come Alberto Menduni e Nicola Gulfo, veramente ammirabili, ma anche gli altri, debuttanti. Tutti, infatti, si sono impegnati a tener desta l'attenzione degli spettatori, che si sono divertiti, come non sempre capita davanti a tanti spettacoli televisivi, ed hanno manifestato il loro vivo compiacimento con frequenti applausi.

Senza dubbio gli applausi erano diretti soprattutto al regista A.M.M., che nasconde, nientemeno, la persona dello stesso Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, esperto da sempre nell'allestire spettacoli non solo drammatici, ma anche comici. Trucchi ed effetti scenici particolari sono stati curati dall'attore di professione Mimmo Venditti, coadiuvato nel settore luci da Francesco Stabile.

Il compito di presentatore è stato svolto la prima serata da Giulio Ferrieri Caputi, la seconda serata da Giampaolo Cangero.

L. M.



Una scena della commedia

TORNEO DI CALCIO

Goal, tifo, euforia, desiderio di emulare un idolo... Maradona. Questi gli ingredienti che hanno fatto da cornice all'edizione 1986 del torneo di calcio “SAN BENEDETTO”.

Infatti, mai come quest'anno, l'entusiasmo del pallone si è manifestato con tutta la sua foga in noi, giocatori... della domenica. Entusiasmo che ha trovato terreno fertile per il proprio evolversi nella massiccia partecipazione di squadre vogliose di ben figurare.

A differenza degli anni passati, sei sono state le squadre che si sono contese con determinazione l'agognata vittoria finale, essendosi aggiunte alle “solite” quattro anche quelle dei piccoli della S. Mauro e del Semiconvitto. La S. Mauro, con la S. Leone, è stata eliminata definitivamente dal torneo al primo turno.

Le formazioni rimanenti hanno dato vita alle due semifinali, nelle quali S. Pietro e Semiconvitto sono state rispettivamente eliminate da S. Benedetto e S. Costabile, che in seguito si sono scontrate in una combattuta ed avvincente finale, che ha laureato campioni i già pronosticati laureandi, i giovani della S. Benedetto. Questi — direttore di gara l'arbitro federale Gianluigi Viola (ex alunno 1978-81) — hanno sconfitto con un secco e meritato 4 a 1 quelli della S. Costabile, che nonostante ciò ne sono usciti a testa alta, anche se effettivamente la sconfitta ha suscitato in loro amarezza e rimpianto.

La S. Benedetto era così composta: Stigliani Roberto, Stabile Francesco, Pannone Antonio, Reale Alessandro, Esposito Michele, Bonomo Fazio, Barba Daniele, Ruggiero Angelo, mentre la S. Costabile: Briglia Mariantonio, Simone Gianfranco, Calicci Roberto, De Mare Carmine, Di Gregorio Antonio, Fruguglietti Salvatore, Targiani Angelo, Lufrano Vincenzo.

A chiudere la manifestazione è intervenuto il Rev.mo Padre Abate, che ha premiato tutti i partecipanti con coppe e medaglie, ricordandoci che lo sport con le sue regole è maestro di vita, vincolo di amicizia e, di conseguenza, un modo per fare società.



La squadra “S. Benedetto” vincitrice del torneo di calcio. Al centro l'arbitro Gianluigi Viola

ANGELO RUGGIERO
SALVATORE FRUGUGLIETTI

www.cavastorie.eu

NOTIZIARIO

9 dicembre 1986 – 31 marzo 1987

Dalla Badia

10 dicembre - Dopo oltre trent'anni si presenta con la moglie e i figli **Bartolomeo Merluccio** (1950-55), originario della provincia di Avellino, ora residente in Argentina: Via M. Escalada, 1962 - 1984 El Palomar - Buenos Aires. Promette di ritornare durante le feste natalizie per iscriversi all'Associazione.

12 dicembre - Rivediamo con piacere il **rev. D. Aniello Scavarelli** (1953-66), Parroco di Cerasio.

Nel pomeriggio la "finalissima" del campionato di calcio del Collegio ha un arbitro di lusso, l'univ. **Gianluigi Viola** (1978-81). Grazie alla sua saggia direzione, non ci sono... né feriti né contusi.

14 dicembre - Gli universitari **Giovanni Esposto** (1981-86) e **Giovanni Di Mauro** (1980-86) riaccompagnano volentieri in Collegio Michele, rispettivamente fratello e cugino, anche per la curiosità di sapere come vanno le cose dopo la loro partenza. Giovanni Esposto ha lasciato la "dotta" Bologna per iscriversi a Salerno, ugualmente in economia e commercio.

Luigi Terracciano (1975-76) si presenta la prima volta dopo che ha conseguito la laurea in medicina: gli auguriamo la bravura e la carriera prestigiosa del padre.

15-16-17 dicembre - In preparazione al Natale il **P. D. Gabriele Meazza** predica il ritiro spirituale agli studenti e ai professori, tenendo presente la ricorrenza del 60° di sacerdozio del P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista, che sarà celebrata il 18 dicembre.

15 dicembre - Hanno luogo le elezioni suppletive di tre studenti nel consiglio scolastico distrettuale. In mancanza di altre liste, tutti e tre gli eletti appartengono alle scuole della Badia: **Antico Renato** (IV scientifico), **Milite Matilde** (I classico), **Garella Riccardo** (II classico).

16 dicembre - Fa visita al Rev.mo P. Abate il **rev. D. Marco Giannella** (1949-61), Parroco di Ogliastro Marina.

Un po' di nostalgia riconduce due ex professori di lingue delle nostre scuole: **Carmine Montefusco** (1976-79) e **Vincenzo Colasante** (1976-81), i quali con piacere riassaporano l'atmosfera di cordialità del nostro corpo insegnante.

18 dicembre - La concelebrazione della S. Messa per gli studenti è presieduta dal P. Priore D. Benedetto, che festeggia i 60 anni di sacerdozio. Il Rev.mo P. Abate tiene l'omelia di circostanza, ricordando il sacerdozio fecondo del festeggiato. Gli alunni partecipano attivamente eseguendo i canti con impegno e con coro.

Dopo la Messa tutti i ragazzi sciamano verso

il campo sportivo per una partita di calcio tra una rappresentanza di alunni e di professori, che si chiude con la vittoria degli alunni.

L'univ. **Andrea Garavini** (1977-84), accompagnato dal padre, viene a porgere gli auguri natalizi e a dare buone notizie sugli studi di legge: è di qualche giorno fa l'esame di diritto canonico, superato brillantemente. E una volta le male lingue avevano sempre da ridire!

Altri due universitari si premurano di portare gli auguri al Rev.mo P. Abate e ai padri: **Emilio De Angelis** (1975-77/1978-82), con una "compagna" di medicina, e **Umberto Vitelli** (1977-82), senza compagna, perché sono poche le iscritte alla facoltà d'ingegneria.

20 dicembre - Siccome è sabato, si danno con un giorno di anticipo le vacanze natalizie, con gioia immensa degli studenti.

Nella confusione della fuga vediamo alcuni ex alunni: l'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) viene a rilevare due nipotini collegiali, mentre l'avv. **Antonio Iole** (prof. 1958-61), **Antonio Della Corte** (1971-76) e **Giuseppe Celentano** (1975-83) vengono a porgere gli auguri di Natale.

Ci voleva **Enzo Luigi Salerno** (1976-81) per riportarci l'univ. **Francesco Solimene** (1970-80), di medicina, dopo anni di assenza. Ma ha ragione, poverino! Risiede nientemeno... a Vietri sul Mare! "Ciccio" è accompagnato dalla fidanzata, alla quale descrive i suoi professori della Badia - bontà sua - come coloro che lo facevano "soffrire", cioè studiare.

21 dicembre - Notiamo una piccola folla di ex alunni venuti alla Messa della domenica: dott. **Elia Clarizia** (1931-34), dott. **Armando Bisogno** (1943-45), dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), rag. **Amedeo De Santis** (1933-40).

L'univ. **Joselito Niro** (1980-82) viene ad informarci che i suoi studi di medicina procedono molto bene. Giustifica la sua assenza dal convegno di settembre perché era in giro negli Stati Uniti. Saliti chi può!

22 dicembre - **Raffaele Schettino** (1982-86), viene per gli auguri natalizi e per comunicarci che è iscritto alla facoltà di giurisprudenza a Salerno.

L'univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80), in procinto di partire per la sua Ferrara, viene con la madre a porgere gli auguri per Natale.

Il Presidente **sen. Venturino Picardi** è sempre tra i primi a portare gli auguri alla Comunità monastica.

23 dicembre - Man mano che si avvicina la festa di Natale, s'ingrossa la processione degli ex alunni che fanno visita al Rev.mo P. Abate e alla Comunità. Oggi è la volta del **prof. Mario Prisco**, **prof. Giuseppe Vigorito** (dice che ha mutato il lavoro della scuola con quello della terra), **Mons. D. Mario Vassalluzzo** (porta un suo libro nuovo fiammante: "Cilento a occhio nudo"), il Vice Presidente degli Oblati **Giuseppe Pascarelli** e **P. Arturo Iacovino**, che fa sempre il giro dei padri in pellegrinaggio di gratitudine e di affetto.

24 dicembre - Il Natale di quest'anno "al freddo e al gelo" non scoraggia gli ex alunni, che sono numerosi alla S. Messa pontificale di mezzanotte, presieduta dal Rev.mo P. Abate: dott. **Pasquale Cammarano**, avv. **Iginio Bonadies**, prof. **Raffaele Siani**, **Cesare Scapolatiello**, dott. **Maurizio Merola**, Mons. **D. Ezio Calabrese** (che prende parte alla concelebrazione), universitari **Antonio Bonadies**, **Alfonso Di Landro** e **Silvano Pesante**.

25 dicembre - Alla Messa pontificale c'è molta gente e molti ex alunni che presentano gli auguri al Rev.mo P. Abate: prof. **Vincenzo Cammarano**, dott. **Pasquale Cammarano**, **Giuseppe Scapolatiello**, dott. **Armando Bisogno**, **Giuseppe Santonicola**, dott. **Giovanni Siani**, avv. **Iginio Bonadies**, prof. **Giuseppe Cammarano**.



La squadra "S. Costabile" che ha conquistato il secondo posto nel torneo di calcio

no, Michele Cammarano, Sabato D'Amico, Mario Trezza.

26 dicembre - La mattina ci si ritrova ancora col gelo. Non mancano gli amici che preferiscono la minore confusione per gli auguri alla Comunità: il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58), l'ing. **Umberto Faella** (1951-55), e i reverendi **D. Peppino Matonti** (1943-55) e **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), che finalmente si riposano dalle fatiche parrocchiali delle grandi solennità.

28 dicembre - Ritorna alla Badia il **prof. Francesco Capone** (prof. 1984-85) con la signora. Solo oggi sappiamo che il 6 agosto scorso ha sposato Anna Rita Realfonso, con la benedizione del suo ex collega di studi P. D. Gabriele Meazza. Il povero "Ascolta" non è colpevole delle omissioni o dei ritardi di altri.

29 dicembre - Si concede una mezza giornata di distensione il **dott. Francesco Landolfo** (1954-63), capo della redazione casertana de "Il Giornale di Napoli". Parlando del nuovo incarico, confessa candidamente che, nella eventuale ripresa del "Roma", ritornerebbe senz'altro al suo giornale: il primo amore non si può scordare. Eppure, tra i tanti "amori", l'"Ascolta" ha un posto di privilegio, perché quando lo riceve, lo divora tutto in una serata. Giudizio lusinghiero, quando viene da un professionista della carta stampata.

Ecco che, appena si muove per andare via, compare il suo compaesano **D. Pasquale Alfieri** (1945-47), senza che ci sia stata alcuna intesa. La festa di cuori sale di intensità nei ricordi del passato.

Nel pomeriggio una folata di aria cilentana viene con la visita dell'ing. **Dino Morinelli** (1943-47), che si divide tra la scuola e la conduzione di una radio (Cilento Radio Diffusione), e l'avv. **Franco Pinto** (1953-59), legale dell'INPS di Pisa. Questi, dopo aver visitato il Collegio ed averne tessuto gli elogi, dice di volerci iscrivere il suo rampollo Vincenzo, che frequenta la II Media.

30 dicembre - Ritorna il Presidente sen. **Venturino Picardi** per porgere alla Comunità gli auguri di buon anno.

Anche per gli auguri viene "monsignore" **Luigi Capozzi** (1981-86), come è stato da anni preconizzato dai suoi birichini compagni di Collegio. Una prima risposta l'hanno già avuta: frequenta il primo anno di teologia presso la Facoltà di Posillipo.

31 dicembre - Il can. prof. **D. Gerardo Desiderio** (prof. 1966-72) viene a far visita al Rev.mo P. Abate.

Ormai può dirsi di casa il **dott. Pierfederico De Filippis** (1970-71). Questa volta, come bancario attento alle varie scadenze, versa la quota sociale.

In serata la Comunità si riunisce davanti al SS. Sacramento solennemente esposto per cantare il Te Deum di ringraziamento per l'anno felicemente trascorso.

1° gennaio - Dopo la S. Messa in Cattedrale, diversi ex alunni porgono gli auguri di rito: sen. **Venturino Picardi**, avv. **Mario Amabile** (1928-29), dott. **Ugo Amabile** (1930-34), avv. **Fernando Di Marino** (1935-36), prof. **Giuseppe Cammarano** (1941-49), cap. **Luigi Delfino** (1963-64).

4 gennaio - Gli universitari **Emilio De Angelis** (1975-77/1978-82) e **Umberto Vitelli** (1977-82) chiudono opportunamente alla Badia una scorribanda in Lucania, che hanno esplorato in lungo e in largo alla ricerca di amici ex collegiali di quella forte e illustre terra.

Si rifanno presenti gli amici universitari **Ugo Senatore** (1980-83), di legge, e **Alfonso Di Landro** (1979-83), di ingegneria.

Peppino Santonicola (1958-65) fa visita al Rev.mo P. Abate.

5 gennaio - **Antonio Grasso** (1970-72) viene da Calitri a darci sue notizie dopo anni di... latitanza: ha lasciato da tempo gli studi universitari e si è dato anima e corpo alla conduzione di ristoranti e alberghi nella sua Calitri. Nonostante l'attività impegnativa, non ha dimenticato il matrimonio, che potrebbe contrarre fra pochi mesi.

Viene un altro amico impegnato attivamente, **Raffaele Crescenzo** (1977-80), che sta completando il corso di tecnico analista a Polla. Ci fa piacere sapere e far sapere che ha preso la cosa molto sul serio, nonostante la leggerezza che si respira nell'aria non solo in quel settore.

6 gennaio - Epifania del Signore, con Messa pontificale e omelia del Rev.mo P. Abate

Oggi è anche la ricorrenza della befana. E ci sembra un vero regalo la visita dei fratelli **Feminella Gianluigi** e **Dario** (1981-84), venuti apposta da Maratea per esprimere la loro gratitudine alla Badia e per darci loro notizie: iscritti a medicina all'Università di Roma, si distin-

guono per serietà e impegno, proprio come nel triennio del liceo classico trascorso nel Collegio della Badia.

I collegiali, dopo le non brevi vacanze, ritornano mogi mogi "al travaglio usato".

7 gennaio - **Paolo Marra** (1954-57) fa visita al Rev.mo P. Abate.

9 gennaio - L'univ. **Pierfrancesco Maratia** (1982-84) c'informa dei suoi studi: è iscritto a Salerno in legge ed è già a metà strada nel cammino verso la laurea. Potrebbe a ragione ripetere col poeta: "Non son chi fui..."

11 gennaio - Il **dott. Antonio De Pisapia** (1969-74), accompagnato dalla moglie, ci comunica che ha conseguito la specializzazione in odontoiatria ed ha aperto due studi, uno a Solofra e uno a Cava.

13 gennaio - Rivediamo i cugini di Ascea **Fausto Sacco** (1981-86), che si è già trasferito dalla facoltà di ingegneria di Torino a quella di Salerno, e **Pasquale Lombardi** (1983-85), che è iscritto all'istituto tecnico per geometri, dopo che ha dato un calcio agli studi classici. Attenzione a non dare altri calci!

15 gennaio - Il Rev.mo P. Abate è ospite di onore in Collegio per concludere con la premiazione il campionato di calcio, del quale si riferisce a parte.

16 gennaio - "Iuravi et statui..." L'aveva giurato e l'ha mantenuto, di non presentarsi, cioè, alla Badia se non fregiato della laurea in medicina. Così **Antonio Petrone** (1967-75) viene a sciogliere la sua riconoscenza ai Santi Padri e un po' ai suoi vecchi superiori del Collegio (alias D. Benedetto). Nella visita commossa del Collegio è accompagnato dalla fidanzata, con la quale presto celebrerà il matrimonio.

19 gennaio - Il **dott. Carlo De Robertis** (1950-57) ritorna alla Badia per salutare il Rev.mo P. Abate, che fu suo professore al liceo.

24 gennaio - Il **dott. Pierfederico De Filippis** (1970-71) lavora anche di sabato. E poi dicono che i bancari se la spassano beatamente.

25 gennaio - Una domenica con felici ritorni di amici: il **dott. Vito Coppola** (1943-45) che, sollevatosi in anticipo dall'attività direttiva nella SIP, ha tempo per salutare gli amici della Badia e per versare quote sociali passate, presenti e future; l'univ. **Francesco De Rosa** (1977-79), accompagnato dalla fidanzata non ufficiale (ma presto sarà); **Massimiliano Di Dato** (1981-82/1983/86), iscritto all'istituto magistrale, che ha costretto il papà ad accompagnarlo alla Badia, perché si struggeva di nostalgia.

26 gennaio - Si tiene alla Badia la riunione del Regime della Congregazione Cassinese, che ci riporta il **P. Abate Presidente D. Luca Collino** e i Visitatori **P. Abate D. Desiderio Mastronicola** (1944-49), di S. Paolo in Roma e di Cesena, **P. Abate D. Benedetto Chianetta** (1956-58), di S. Martino delle Scale (Palermo) e **P. D. Faustino Avagliano** (1951-55), di Montecassino.

28 gennaio - Il preside prof. **Francesco Gariglio** (prof. 1983-84) viene a godere non solo



Il P. Abate tra i giovani della camerata "S. Benedetto" che hanno vinto il torneo di calcio nel Collegio

l'affetto del figlio P. D. Eugenio, ma anche la fraternità simpatica dei professori.

30 gennaio - Il nostro Presidente **sen. Venturino Picardi** è ospite della Comunità monastica.

1º febbraio - L'avv. **Mario Amabile** (1928-29) porta in gradito omaggio un bellissimo volume di poesie del prof. **Fernando Salsano** (1929-32), della cui pubblicazione si è fatto promotore il Credito Commerciale Tirreno (alias avv. Mario Amabile).

Colpito dalla recente perdita della madre, **Giacomo De Nigris** (1944-51), insieme con la sorella, viene ad attestare il suo grato ricordo del Collegio e a dare e ricevere notizie su amici comuni di ieri e di oggi.

In veste di turista si ripresenta, dopo anni, **Giovanni Paparo** (1939-42), di S. Anastasia, che si consola nel rivedere specialmente le scuole, la fucina della sua formazione. È accompagnato dalla figlia Carmela.

2 febbraio - Ha luogo la benedizione delle candele e la S. Messa presieduta dal Rev. mo P. Abate, alla quale prendono parte gli alunni e i professori.

Peppino Santonicola (1958-65) fa visita al Rev. mo P. Abate.

5 febbraio - L'univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80) viene di persona a rinnovare l'iscrizione all'Associazione per sé e per il padre. Apprendiamo il suo più puntiglioso e metodico impegno nello studio.

6 febbraio - Il "teologo" **Luigi Capozzi** (1981-86) ci fa sapere che è in pieno regime di esami: ne ha sostenuto già tre!

7 febbraio - **Michele Cammarano** (1969-74) ritorna da Fabrica di Roma, dove lavora in banca, per trascorrere il fine settimana a casa.

Il rev. **D. Pasquale Alfieri** (1945-47) ritorna a far visita al Rev. mo P. Abate. Si ritrova in parte, così, lo stato maggiore del Collegio dei tempi passati.

Dopo la Messa, fa una rapida apparizione **Giovanni Garofalo** (1946-53), che risiede e lavora a Milano.

8 febbraio - Il **P. D. Faustino Avagliano** (1951-55), di Montecassino, è ospite della Badia nella circostanza dolorosa della morte della sorella sig.ra Giuditta.

10 febbraio - L'univ. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74), laureando in medicina, ritorna alla Badia dopo un'assenza di anni: mancava dal 1981. È il caso di dire che sentiva il bisogno struggente di comunicare le vicende della sua vita a chi lo ha guidato in una parte anche piccola della sua giovinezza, per ricevere stimoli a procedere con coraggio di fronte a tutte le sorprese che riserva la vita.

14 febbraio - Ritorna con tanto affetto il rev. **D. Pasquale Alfieri** (1945-47), Parroco di Cardito.

15 febbraio - Il Presidente **sen. Venturino Picardi**, l'avv. **Mario Amabile** (1928-29) e il prof. **Fernando Salsano** (1929-32) ci riportano gli echi della cerimonia svolta a Cava il 13 c.m., durante la quale è stato presentato il bel volume "Lettere ai nipoti ed altre poesie" del prof.



Gli interpreti della commedia "La cugina di Salomon Hamid".
Da sinistra: Antonio Pannone, Andrea Canzanelli, Francesco Caruso, Nicola Gulfo, Alberto Mendum, Carmine De Mare.

Salsano. Non si può che condividere i giudizi favorevoli dopo aver letto le liriche.

I fratelli **Faella** ing. **Luigi** (prof. 1949-52) e ing. **Umberto** (1951-55) fanno una rimpatriata affettuosa, insieme con le rispettive consorti, e sognano una scuola della Badia all'avanguardia nell'uso degli strumenti della scienza. L'ing. Luigi, quale ex Preside intelligente e fattivo, si mostra particolarmente interessato a questi problemi.

Gianfranco Gravante (1972-76) viene ad annunciare il suo prossimo matrimonio che celebrerà alla Badia il 14 marzo prossimo.

23 febbraio - **D. Giuseppe D'Angelo** (1949-59), Parroco in S. Maria di Castellabate, fa visita al Rev. mo P. Abate.

26 febbraio - I collegiali rappresentano, nel teatro Alferianum, "la cugina di Salomon Hamid", commedia brillante in tre atti, per la Comunità, i collegiali e i semiconvittori. Se ne riferisce a parte.

27 febbraio - Replica della commedia per le famiglie dei collegiali e gli amici della Badia. Tra gli ex alunni notiamo: prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943/63), prof. **Giuseppe Vigorito** (1936-39), ing. **Dino Morinelli** (1943-47), ing. **Luigi Federico** (1953-61), dott. **Gennaro Pascale** (1964-73), universitari **Silvano Pesante** (1974-83), **Giovanni Esposito** (1981-85) e **Giovanni Di Mauro** (1980-86).

28 febbraio - Rivediamo il dott. **Luigi Gambardella** (1970-75), che ha in animo di intraprendere l'attività forense. Ci comunica il nuovo indirizzo: Via Fucilari, 9 - Nocera Inferiore (Salerno).

Anche l'univ. **Alberto Meoli** (1976-83) ci comunica il nuovo indirizzo, che vale, naturalmente, pure per i fratelli Carlo e Italio: Via Giovanni Pepe, 14 - Nocera Inferiore. Grazie a Dio, gli studi di legge vanno bene. E non può essere diversamente per un giovane serio come lui.

1º marzo - Alla S. Messa domenicale partecipano, tra gli altri, il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40) e l'univ. **Alfonso Di Landro** (1979-83).

2 marzo - Ritorna **Giuseppe Santonicola** (1958-65) a far visita al Rev. mo P. Abate.

4 marzo - Ha luogo in cattedrale la funzione della benedizione e imposizione delle ceneri of-

ficiata dal Rev. mo P. Abate, con la partecipazione degli studenti.

Come in tutta Italia, anche alla Badia questo marzo pazzeroello comincia a regalare freddo polare. Ne avremo per più di una settimana con gelate quotidiane!

5 marzo - L'univ. **Fausto Sacco** (1981-86) viene a farci conoscere nuovi impegni e nuovi progetti per l'avvenire. Se non si sogna da giovani?

7 marzo - **Matteo Ferraioli** (1973-74/1978/79) ci fa sapere che non attende più agli studi universitari, avendo optato per l'attività commerciale. Pensa di sposarsi a settembre.

8 marzo - Dopo la S. Messa rivediamo gli amici dott. **Elia Clarizia** (1931-34) e dott. **Francesco De Sio** (1936-37).

Nel pomeriggio, con un freddo cane, si aggira con la famiglia davanti alla Badia il prof. **Carmine Sica** (1945-53), docente di matematica finanziaria nell'Università di Salerno. Ma il freddo corrobora, specialmente quando riscalda ancor più l'amicizia.

10 marzo - Il dott. **Antonio Vitolo** (1977-81) ci porta la lieta notizia della laurea in farmacia.

14 marzo - Il dott. **Carlo Arnò** (1940-49), diretto ad una riunione degli ex alunni sorrentini,

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 10.000 Soci ordinari
L. 20.000 Sostenitori
L. 5.000 Studenti

passa una giornata a Corpo di Cava, all'ombra della Badia.

Gianfranco Gravante (1972-76) si sposa nella cattedrale della Badia. È l'occasione buona per rivedere **Antonio Lanteri** (1974-79), fratello della sposa, che è impiegato presso il Banco di Napoli. È accompagnato dalla fidanzata, con la quale pensa di sposarsi presto, naturalmente alla Badia. Sappiamo che è presente al matrimonio anche **Antimo Gravante** (1973-74), ma la fretta lo porta via come il vento.

15 marzo - Punto da nostalgia, ritorna lo studente **Luigi Marino** (1982-85), che frequenta l'istituto tecnico per geometri, accompagnato dai genitori e dal fratellino. È già capace di osservazioni sagge: quando si è in Collegio, si ha voglia di scappar via, quando si è usciti, si ha una voglia matta di ritornarci.

In serata ritornano con gli stessi sentimenti - pronunciano senza complessi la parola nostalgia - i baldi giovani **Ciro Punzo** (1983-84), che ha recuperato un anno e frequenta il V anno del liceo scientifico, e **Giuseppe Lapenna** (1983-84), che ha recuperato qualcosa di più importante: la volontà di studiare. Basti dire che frequenta la II liceo classico. Lapenna ci lascia un nuovo indirizzo: Via delle Puglie, 157 - Napoli.

16 marzo - **Mons. D. Alfonso Farina** (1939-42), Parroco di Castellabate, viene alla Badia per una settimana di ritiro spirituale presso le tombe dei Santi Padri Cavensi, partecipando alla vita della Comunità monastica.

18-19-20 marzo - Viene allestita in Collegio la mostra del libro, che vede una volta tanto i ragazzi interessati a problemi di lettura e di cultura. Organizzatori sono **Raffaele Dalessandri** (III classico), **Angelo Ruggiero** (IV scientifico) e **Salvatore Fruglietti** (I classico).

20 marzo - Il prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943-63) ed il prof. **Giuseppe Vigorito** (1936-39 e prof. 1941-42) vengono a porgere gli auguri per la festa di S. Benedetto.

In serata giunge **Luigi Capozzi** (1981-86) per partecipare alla festa di S. Benedetto, soprattutto dando una mano all'assistenza al pontificale, nel quale compito è specialista consumato.

21 marzo - Festa di S. Benedetto, con vacanza a scuola. Il Rev.mo P. Abate presiede la S. Messa in pontificalibus e pronuncia l'omelia, esponendo l'attualità del messaggio di S. Benedetto nel nostro tempo. Sono presenti, oltre ai collegiali e agli oblati cavensi, autorità civili e militari.

L'Associazione ex alunni è ben rappresentata: c'è il Consiglio Direttivo col Presidente **sen. Venturino Picardi** e i Delegati avv. **Antonino Cuomo**, dott. **Silvio Gravagnuolo** e prof. **Domenico Dalessandri**. Notiamo, inoltre, tra la folla: dott. **Giuseppe Petraglia**, avv. **Igino Bonadies**, avv. **Raffaele Palomba**, Giuseppe Scapolatiello, dott. **Eliodoro Santonicola**, dott. **Domenico Schettini**, il Direttore dell'INPS di Salerno dott. **Mario D'Amico**, Giuseppe Pascarelli, dott. **Antonio Canna**, ing. **Vincenzo Iannizzaro**, dott. **Enzo Pascuzzo**, rev. **D. Franco Assante**, universitari **Emilio De Angelis**, **Maurizio Rinaldi** e **Gaetano Rimedio**.

Nella confusione si presenta per iscriversi all'Associazione, dopo anni di lontananza, **Massi-**

mo Castiglione (1959-62), che ci lascia l'indirizzo: Via Pacuvio, 29 - Napoli.

C'è tempo per una breve riunione del Consiglio Direttivo, che stabilisce il pellegrinaggio a Fatima dall'8 al 13 giugno ed esamina i possibili temi del convegno di settembre.

22 marzo - Alla S. Messa domenicale partecipano l'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40) - sì, proprio lui, il dominatore del foro salernitano - con la famiglia, **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Silvano Pesante** (1974-83), **Alfonso Di Landro** (1979-83), **Giovanni Abbro** (1973-77/1978-81) con la fidanzata, che rivede il suo Collegio.

25 marzo - L'univ. **Pierfrancesco Maratia** (1982-84) viene a comunicarci nuovi successi negli studi di legge: ha appena superato l'esame di economia politica.

26 marzo - L'univ. **Alberto Meoli** (1976-83) ha fatto un pensierino di partecipare alla gita del Collegio, come faceva assiduamente quando frequentava il liceo classico della Badia.

28 marzo - Il dott. **Elia Clarizia** (1931-34), membro della commissione per la toponomastica del Comune di Cava, ci partecipa la sua aspirazione a far rivivere i fasti della storia della Badia.

Dopo due settimane ritorna deciso **Antonio Lanteri** (1974-79): intende predisporre fin da ora il suo matrimonio che celebrerà in ottobre alla Badia.

I fratelli **Macrini Domenico** (1978-83) e **Alessandro** (1981-85), che dimorano a Salerno per frequentare informatica all'Università, si riposano dalle fatiche degli studi, passando il pomeriggio alla Badia, anche per iscriversi all'Associazione. Ci fa piacere che si fanno onore come al liceo.

La stessa idea ha **Giuseppe Gallo** (1982-85), ma forse gli preme più andare sfrecciando su una lussuosa macchina; tanto più che non avrà problemi di riposo da studio eccessivo.

In serata **Michele Cangiano** (1966-74) - per nulla cambiato fisicamente dopo 13 anni - si premura di visitare il Collegio, portando il suo simpatico piccolo rampollo, Giuseppe. Non ha creduto opportuno portare la bambina di soli tre anni.

Segnalazioni

Il P. Abate **D. Desiderio Mastronicola** (1944-49) è stato nominato dalla S. Sede Amministra-

tore Apostolico dell'Abbazia territoriale di S. Paolo fuori le mura di Roma, pur rimanendo Abate di Cesena (Forlì). Ci rallegriamo con lui per la fiducia accordatagli dalla S. Sede con gli auguri più affettuosi di buon lavoro.

Il prof. **Gennaro Strollo** (1953-54), specialista in otorinolaringoiatria, è professore associato presso la II Facoltà di Medicina di Napoli, cattedra di audiologia.

Il prof. **Vincenzo Staibano**, docente di scienze naturali nelle nostre scuole, ha conseguito la specializzazione in tecnologie biomediche presso l'Università di Napoli col massimo dei voti e la lode.

Il dott. **Stefano Jurassich** (1973-74), oltre ad essersi laureato in medicina presto e bene, ha conseguito la specializzazione in dermatologia.

Il dott. **Antonio De Pisapia** (1969-74) ha conseguito la specializzazione in odontoiatria.

Con una cerimonia svoltasi il 21 marzo, l'Istituto Professionale Alberghiero di Salerno è stato intitolato all'ex alunno prof. **Roberto Virtuso** (1941-44 e prof. 1953-58).

Mostra di pittura

Il 13 marzo si è inaugurata alla Pinacoteca e Musei comunali di Macerata la mostra delle opere recenti di Carlo Catuogno, docente di disegno nel nostro Liceo scientifico, e Mario Ranieri, dal titolo "Astrazioni parallele", con presentazione al catalogo di Ada Patrizia Fiorillo.

Nelle opere di Catuogno emerge una gestualità prega di energia per la quale anche il segno diventa più incisivo e vibrante. Sono spazi di forte carica creativa, affidati ad un colore che si contrappone ai tenui cromatismi del fondo, caratteristica costante dei lavori dell'artista: un cromatismo di forte esplosione, che invade lo spazio pittorico come un "volo pindarico", esposto lo scorso anno all'Expo Arte di Bari e successivamente nella personale a Cava dei Tirreni.



Carlo Catuogno, Zuffa di uccelli nel mare, 1986.

Ordinazione

Il 19 marzo, nella Chiesa parrocchiale di Capriglia, è stato ordinato sacerdote D. ANTONIO GIORDANO (1978-81) da S. E. Mons. Guglielmo Grimaldi, Arcivescovo di Salerno. Domenica 22 marzo ha celebrato, nella stessa chiesa, la prima Messa solenne.

D. Giuseppe ha frequentato alla Badia il triennio del liceo classico in qualità di alunno del Seminario Arcivescovile di Salerno.

Al neo sacerdote gli auguri di santità e di zelo apostolico da parte dell'Associazione ex alunni.

Nozze

14 marzo - Nella Cattedrale della Badia di Cava, Gianfranco Gravante (1972-76) con Rafaella Lanteri. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

Lauree

4 novembre 1986 - A Chieti, in medicina, Antonio Petrone (1967-75).

24 febbraio - A Napoli, in farmacia, Antonio Vitolo (1977-81).

In pace

24 ottobre - A Empoli, la sig.ra Mariannina Pompeo, madre del prof. Arturo Cogliano (1951-54).

24 dicembre - A Napoli, Mons. D. Antonio Carbone (1941-50), Parroco di Casal Velino.

19 gennaio - A Napoli, la sig.ra Patrizia Parapugna, madre di Giacomo De Nigris (1944-51).

22 gennaio - A Cava dei Tirreni, il prof. Francesco Zenna, padre dell'ing. Giuseppe (1960-64 e prof. 1976-81).

27 gennaio - A Benevento, il dott. Tommaso Pilla (1915-21).

1° febbraio - A Bari, il geom. Giovanni Ceretta, fratello dell'avv. Giuseppe (1932-41).

6 febbraio - A Salerno, il prof. Michele Favela (1923-30).

8 febbraio - A Cava dei Tirreni, la sig.ra Giuditta Avagliano, moglie del magg. Vincenzo Cioffi (1958-65) e sorella del P. D. Faustino Avagliano (1951-55), dell'avv. Carmine (1953-58) e di Giuseppe (1958-62).

19 febbraio - A Cava dei Tirreni, la sig.ra Brigida Santoro, moglie del dott. Angelo Romeo (1942-43).

16 marzo - A Corpo di Cava, la sig.ra Antonietta Landri, madre del dott. Giovanni Siani (1939-47).

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISDEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

Ricordo di don Antonio Carbone

La vigilia di Natale è morto a Napoli, dove era ricoverato da alcuni giorni per leucemia, Mons. D. Antonio Carbone, Parroco di Casal Velino.

Me lo sento ora più vicino che mai. Ripercorro in disordine varie tappe della mia vita, dal mio ingresso in Seminario al mese di agosto scorso, ossia dal primo all'ultimo incontro con D. Antonio, che racchiudono tanti anni di affettuosa consuetudine.

La cordialità e il sorriso con cui mi accolse e mi assegnò il posto, nell'austera camerata del Seminario Diocesano, nel lontano 18 ottobre 1947, non hanno subito flessioni di sorta. Ebbi modo di osservare subito che il caldo affetto verso tutti caratterizzava D. Antonio nel tempo in cui, giovane studente di teologia, svolgeva le mansioni di prefetto in Seminario.

La carità bruciante ha segnato ancora il periodo di pratica pastorale nella terra di S. Costabile e successivamente il suo apostolato nel vasto campo assegnatogli dall'obbedienza nei paesi del Cilento, con sacrificio di energie e di salute: su una modesta bicicletta, prima, e poi su una motocicletta, affrontava le strade disagevoli e le intemperie, in ogni stagione dell'anno, per raggiungere S. Barbara, nel Comune di Ceraso, dove coadiuvò l'anziano e infermo Parroco.

La carità di Cristo ha sigillato in seguito la sua molteplice attività sacerdotale, specie l'Apostolato della Preghiera in Diocesi, trovando un alleato meraviglioso in un carattere leale, aperto, cordiale.

Il ritorno in paese dei suoi parrocchiani, trat-



Mons. D. Antonio Carbone

tenuti lontano per motivi di studio o di lavoro, era l'occasione di una festa di cuori, che scavava negli animi più che cento prediche.

Era, poi, senza limiti la gioia che provava nel ritorno alla Badia o nell'incontro con i monaci, per i quali nutriva una devozione straordinaria: questa nonché diminuire, aumentò col passaggio delle parrocchie cilentane sotto altra giurisdizione episcopale.

Il rispetto per l'Abate, soprattutto, lo rendeva somigliante ai preti di vecchio stampo della Diocesi abbaziale. Non per nulla aveva proseguito il suo tirocinio sacerdotale sotto la guida di un grande maestro di vita e di un figlio devotissimo della Badia, quale fu Mons. D. Giuseppe Morinelli.

Ed ora mi piace vederli riuniti davanti al trono di Dio a profondere l'ansia pastorale di un tempo nella preghiera incessante per i loro parrocchiani e per tutti gli amici che ebbero da loro stimolo alla fede e alla virtù.

L. M.

Segnalazioni bibliografiche

FERNANDO SALVANO, *Lettere ai nipoti e altre poesie*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore, 1986, pp. 137.

Stupendo il dire poetico di Fernando Salvano. Si coniugano in esso tre caratteri, spesso altrove dissociati: la profondità metafisica, la chiarezza, l'autoconfessione. Il profondo chiude il circolo fra poesia, assoluzza e intuizione: è l'assoluto nell'uomo poeta. E questi gli dà talvolta espressione simbolica, altra volta, ed è la maniera espressiva più difficile, lo legge nella vicenda del vivere. Salvano ha scelto la via ardua: che lo ha obbligato a parlare di sé, e di ciò che gli era ed è prossimo, in termini di verità intranscindibile, ultima. Vita e assoluzza si sono poi prestate il pregio ultimo della chiarezza.

Vincenzo Cappelletti
(dalla premessa al volume)

* * *

MARIO VASSALLUZZO (a cura di), *Cilento a occhio nudo*, Roccapiemonte, Massimo Villano Editore, 1987, pp. 294, L. 15.000.

Non un'antologia e men che mai uno spartito di prose rapsodicamente intonate a descrivere

Pasquale Maffeo

(dalla presentazione preposta al volume)

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%